

La pastorale della scuola di fronte all'istanza educativa (II parte)

Appunti di lavoro per le realtà associative sezionali

*Pubblichiamo, in continuità con il precedente numero di Notes, uno stralcio dell'omelia – il cui testo completo è reperibile sul sito www.chiesacattolica.it – di S. E. Mons. Mariano Crociata, Segretario generale della CEI, tenuta il 18 febbraio 2010 in occasione della celebrazione d'apertura del Convegno nazionale di Pastorale della scuola, dal titolo: *La pastorale della scuola di fronte all'istanza educativa*", promosso dall'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università (Unesu) della CEI.*

A seguire, la relazione "Gesù educatore" tenuta dal Prof. Don Cesare Bissoli, Docente emerito di Catechesi biblica presso la Pontificia Università Salesiana di Roma. Il testo, articolato su tre punti, intende evidenziare la centralità dell'educare secondo Gesù e presenta tratti illustrativi pertinenti al compito educativo e alle conseguenze in ordine all'incidenza pastorale.

I contributi pubblicati nel presente Notes (n. 6/2010) e nel precedente (n. 5/2010), per gentile concessione dell'Unesu della CEI, costituiscono un importante materiale di riflessione per le realtà associative locali, utili anche in vista dell'imminente promulgazione, da parte della Conferenza Episcopale Italiana, dei nuovi "Orientamenti pastorali (2010-2020)" e vanno ad aggiungersi agli altri documenti inerenti alle problematiche relative all'educazione, presentati nei Notes n. 11 e 12/2009.

Conferenza Episcopale Italiana

Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

Convegno nazionale di pastorale della scuola

Roma 18-20 febbraio 2010

Dall'omelia di S. E. Mons. *Mariano Crociata*, Segretario generale della CEI

(...) È sorprendente come la Parola di Dio attraverso le pagine della Scrittura abbia il potere di illuminare le situazioni concrete che ci troviamo a vivere senza per questo perdere il suo significato universale. Essa ha un messaggio per tutti nel succedersi delle generazioni, ma ciò non significa che essa sia senza tempo; possiede invece la capacità di incarnarsi e tradursi nelle condizioni ordinarie di vita, senza lasciarsi piegare ad interessi di parte, perché essa promuove semmai gli interessi – se così si può dire – o, come altri si è espresso, il diritto di Dio e, inseparabilmente, l'interesse dell'uomo, della sua creatura venuta per ultima in interezza e diffusione.

Ciò appare con singolare espressività in questa nostra celebrazione, che si colloca nel corso di un convegno ecclesiale su "La pastorale della scuola e l'istanza educativa". Infatti le letture del giorno liturgico presentano un voluto carattere programmatico all'inizio del percorso penitenziale della quaresima. Esse intendono indirizzare fin dall'inizio il cammino di conversione che viene offerto e richiesto ai discepoli di Gesù nell'esperienza ecclesiale di fede, di preghiera, di carità. Esse presentano anche una proposta dal formidabile valore educativo, esemplare per quella emergenza che stiamo vivendo e per il compito che in modo originale questo tempo ci affida. (...)

Gesù educatore

Prof. Don Cesare Bissoli, Docente emerito di Catechesi biblica presso la Pontificia Università Salesiana di Roma

1. Per una giusta comprensione

Iniziamo non con una premessa cui seguirebbe la sostanza del tema, ma proponiamo ciò che è centrale dell'argomento, cui seguono dei tratti illustrativi e delle conseguenze per la pratica.

1.1 Partiamo dal fatto che lungo la storia della pedagogia ed educazione cristiana, dal Gesù didaskalos di Clemente Alessandrino fino ai nostri giorni, in particolare nel periodo 1950-1970), sempre si conservò nei cristiani l'aspirazione di poter riferirsi a Gesù come modello di educatore (da grande) e di educando (da ragazzo). In questo ci dà un esempio la ricerca appassionata di Gesualdo Nosengo¹. Gesù – afferma Nosengo – c'insegna un magistero incomparabile che si caratterizza per “la serenità del rapporto educativo, l'arte di partire dal concreto, l'arte di interrogare, l'arte di correggere,... Un modello accessibile, concreto, imitabile”². In fondo il Nosengo, e con lui tanti altri, finisce con il qualificare come educativo ogni tipo di rapporto vissuto da Gesù con gli altri. Una verità suggestiva e profonda, però portata avanti però sul filo di un'inevitabile ambiguità e ciò per una lettura non pienamente corretta dei vangeli, dato che si rischia di misconoscerne o sottacerne la vera identità del messaggio che esprimono: Gesù è salvatore o educatore? Educare è eguale a salvare? Come ci coniugano correttamente salvezza e educazione?

1.2 Si comprende perché la trattazione dell'argomento assegnatomi richieda una riflessione teologica che fa prospettiva ed insieme esprime il contenuto della pedagogia di Gesù e il criterio per valutare quella tendenza così giusta e tradizionale di richiamarsi a Gesù per le diverse realtà terrestri cui siamo confrontati, e l'ambito dell'educare non è certamente minore, anzi oggi è in vera e propria emergenza.

Essendo un uomo e parlando a degli uomini in vista di un fine importante, decisivo, il Regno di Dio, la salvezza, Gesù si presenta necessariamente nella scia dei formatori, che

danno cioè forma, profilo, un'anima nuova alle persone, attraverso un processo di educazione, di un condurre alla meta che gli stava a cuore. Di un educatore aveva i tratti da lui ritenuti tali, in cui conviene il senso comune dell'uomo storico, pur nella varietà delle modalità esecutive. Leggendo i Vangeli ricaviamo queste componenti riconosciute pertinenti al compito educativo, che diciamo così in termini moderni:

a) Anzitutto – come *primo tratto* – educare per noi evoca non un traguardo raggiunto, ma *un cammino da fare* verso di esso. Lo è stato anche per Gesù. Il camminare continuo di Gesù nella sua terra diventa più che metafora, un segno sacramentale di una missione bruciante – diceva lui – per salvare ciò che era perduto (cfr Lc 12,49). Non vi era niente di preconstituito se non l'amore del Padre e il comando di manifestarlo.

Educare veramente è un compito che si estende nel tempo, in cui ogni traguardo raggiunto diventa tappa a un altro. Ciò è reso plasticamente dall'impegno educativo da realizzare con chi vive in situazione evolutiva, come la gioventù. Facendo un banale paragone, l'educare di Gesù, e il nostro educare da cristiani suoi discepoli non è certo paragonabile a chi ha disposizione un'auto perfetta pronta all'uso, ma semmai è impegnato in una catena di montaggio a fare macchine perfette, figli perfetti come è perfetto il Padre (cfr Mt 5,48). Gesù si avvaleva di un'immagine propria della sua cultura, l'immagine del seme che cresce, da curare con pazienza fino alla mietitura (cfr Mc 4,26-29). Si dice che neanche Dio pianta alberi fatti. Dunque educare per Gesù è camminare educativamente, anche a lungo.

b) *Secondo tratto* dell'agire educativo di Gesù si manifesta nel suo vivere *una relazione* diretta, personale con delle persone a forma di incontro, non facendo accadere nemmeno un miracolo senza esservi coinvolto e coinvolgere le persone. Gesù non ha mai fatto il guru solitario, ma è stato veramente uomo della gente, anzi delle singole figure, e sovente povere, marginali ed emarginate.

Gesù ha sempre curato il singolo, pur incontrando la massa.

c) *Terzo tratto* Gesù non solo accetta il titolo di maestro (*Rabbi*), ma si dichiara tale (cfr Mt 23,8) e così opera, entro un mondo giudaico di fervente interesse pedagogico per l'insegnamento, come vedremo, cui apporta la novità riconosciuta di scegliere Lui i suoi discepoli e non essere scelto come proprio rabbi da loro e con una rimarcata qualità di libertà e di autorevolezza. Ne faremo cenno più avanti.

d) *Quarto tratto* egli si è sempre rivolto alla libertà delle persone per una risposta di libertà. Fanno testo le chiamate dei discepoli (cfr Mc 8,34), del giovane ricco (cfr Mt 19, 16-22)...

e) *Quinto tratto*, ciò fa in vista di un obiettivo grande, trascendente, impegnativo (Regno di Dio, vita eterna, figli del Padre...) (cfr Mt 19,23-26; Mc 8,34-38; Mt 6,45).

- Esso è da comprendere – *sesto tratto* – non come oppressione, ma quale “peso leggero”, però sorgente di *shalom, pace, gioia*: “troverete ristoro per la vostra vita” (Mt 11,28-30).

- Un *settimo tratto* è dato da quell'elemento tipico del processo educativo, che è la sanzione, ossia la verifica positiva o negativa del processo stesso, per cui, stando al linguaggio biblico, si ha il risultato del grano buono o della zizzania, con esiti conclusivi diametralmente opposti, su cui si gioca il destino eterno (cfr Mt 10, 32-33; 13,24-30).

- *Ottavo tratto*, forse quello oggi più evidenziato nel nostro argomento, è lo *stile di Gesù*, certamente suggestivo e attraente, fatto di dedizione amorosa, totale e fedele, oggi qualificato con la categoria dell'ospitalità, di una santità ospitale (Ch. Theobald). Più avanti noteremo alcuni indicatori di tale ospitalità. Formula sintetica da tutti riconosciuta: quella di Gesù è una pedagogia dell'amore come agape.

1.3 Si sarà notato che fino a qui non ho accennato a una componente essenziale del cammino educativo di Gesù: *la componente religiosa, di fede*. Togliere a Gesù tale fattore, è togliere non un dato, ma l'orizzonte in cui comprendere ogni altro dato. Gesù è un educatore credente nel Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, dei Padri per realizzare dei credenti nel Dio di Gesù.

Qui vien giusto richiamare quello che nell'educazione ha ragione sostanziale: il perché si educa, dove si vuol arrivare, perché impegnare la libertà in modo così esigente, a che scopo una relazione così affettiva di Gesù con la gente e i suoi discepoli, con dei contraccolpi non sempre benevoli, come il sentirsi malcapito, rifiutato, tradito, quasi da ingenerare l'idea – alla resa dei conti – di un maestro fallito; per quale ragione ha giocato letteralmente la sua vita, insomma qual è stato il fine che voleva raggiungere nel suo cammino educativo.

Diciamo allora che nell'arte educativa di Gesù lo scopo è un fattore decisivo, è la sua eredità maggiore, perché dal fine che per lui non era una teoria del bene, alla maniera kantiana, ma il volto del Padre da svelare al mondo degli uomini (ricordiamo la figura del padre prodigo in amore di Lc 15, 11ss forse la designazione più vera dello scopo della sua missione), dal fine dunque, dall'amore del Padre scaturisce la forza di tutto il tragitto terreno e il suo traguardo, e dunque il “successo” invero singolare che gli riconosciamo e perciò ci confrontiamo con Lui, andiamo a scuola da Lui.

Ebbene, proprio riconoscendo il fine che ha reso educante la sua missione, la Chiesa l'ha codificato solennemente nel Credo: “Per noi uomini e la nostra salvezza è disceso dal cielo”. Si tratta di un educatore che è un uomo ed insieme il Figlio di Dio, una salvezza dunque che non ci appartiene come conquista e nemmeno come opera delle nostre mani, ma come dono, tanto umano quanto divino. Questo concetto di salvezza detta anche redenzione mette sul tappeto e fa chiarezza su ciò che sia educare per Gesù, l'educare di Gesù, il suo essere e dichiararsi maestro e noi discepoli, suoi scolari, “tutti fratelli” (Mt 23,8).

1.4 Quanto ora detto, costituisce il passaggio nodale che riassumiamo così in queste *quattro proposizioni*:

a) Salvare non è costitutivamente e necessariamente frutto di educazione. Il ladro salvato da Gesù non fece certamente un cammino di fede come Pietro, Giovanni, Matteo, ma per lui è avvenuto quello che Gesù stesso amava dire: “La tua fede ti ha

salvato”(Mc 10,52), cioè un atto di radicale fiducia nel Signore. È come se Gesù avesse detto: “Tu, ladrone, mi hai fatto posto sulla tua croce come fosse mia, perciò verrai-sarai con me in paradiso” (Lc 23, 42-43). È quanto avviene ad ogni morte di un bambino, per nulla educato, ma certamente salvato.

b) Perciò educare non produce da sé il salvare, come operazione puramente intraumana, pur nei nobili intenti di un Socrate, Platone, Kant, Habermas... L'uomo non può salvare se stesso. Ha bisogno assoluto della grazia, dunque della preghiera, della fede nel Signore, dell'animazione dello Spirito Santo, della vita di Gesù in sé come afferma San Paolo (cfr Gal 2,20).

c) D'altra parte – terza proposizione – data la nostra condizione di persone che nascono, crescono e vivono nel tempo e dunque bisognosi di educazione, la salvezza di Gesù avviene per via normale tramite l'educazione, un'educazione che accetta di essere aperta alla salvezza come dono, e della salvezza fa – come ha insegnato Gesù – fine così supremo da essere sempre presente (cfr Mc 8, 36s).

d) Ma contemporaneamente se Gesù propone la salvezza tramite un magistero educante – ne abbiamo accennato i tratti di base e di altri faremo ancora parola – egli ha valorizzato tutte le risorse che provenivano dal sapere educativo del suo tempo (e non era certamente povero ed inadeguato), con il sigillo della ricchezza del suo genio.

1.5 E in effetti Gesù opera da formatore all'interno di un *intenso mondo educante* quale è il giudaismo del suo tempo. Le sue scienze dell'educazione Egli le trova nella sinagoga con la lettura dei libri sacri e ascoltando le tradizioni degli anziani. Si determinò lungo i secoli una densa riflessione che portò all'affermazione di una “pedagogia di Dio”.

Era costituita da una doppia faccia: una progettualità divina nella conduzione del popolo di Dio. Di ciò il Deuteronomio si fa testimonial maggiore; ma insieme, si avverte lo sforzo di investigare, con il timore del Signore l'esperienza umana dell'educazione, dove si possono rintracciare le opere della sapienza creatrice. Di questo lato umano i Sapienziali sono attestazione tanto certa quanto oggi trascurata³.

L'educazione ai tempi di Gesù era quindi motivata da una visione così intensamente religiosa nei fini e altrettanto umana nei mezzi.

Diciamone finalmente la ragione. Si tratta tramite l'ascolto della Parola di Dio, di partecipare alla benedizione dell'alleanza, ma questo comporta il venire a conoscere incessantemente la Parola del Signore tramite lo studio e la scuola della Scrittura e delle tradizioni dei Padri. Gesù stesso a Nazaret vi partecipò come attestano il suo soggiorno nel Tempio e cumulativamente la sua crescita in “età, sapienza e grazia” (cfr Lc 2,40-52).

1.6 Ma allora cosa c'è di *pedagogicamente nuovo in Gesù*?

Noi sappiamo che l'essere Rabbi itinerante, l'essere e farsi chiamare Maestro, l'uso della lingua comune, cioè l'aramaico, le forme letterarie del dire come le parabole e il ricorso al linguaggio simbolico erano proprietà pienamente condivise dai rabbini suoi colleghi.

Allora dove sta la novità o l'originalità di Gesù educatore?

Qui merita indicare la duplice risposta che porta a termine questo primo punto, che abbiamo definito centrale per cogliere correttamente il senso di educazione in Gesù e il suo stesso operare educativamente.

a) La riflessione non è mia, è riportata da Benedetto XVI nel suo primo volume su *Gesù di Nazaret* (pp.129-131). Il Papa introduce la voce del rabbino americano Neusner (che per altro ha incontrato in questi ultimi giorni). Il rabbino immagina di essere presente alla predicazione di Gesù, ascolta il discorso della montagna e lo confronta con quanto detto nella Torah. I suoi colleghi rabbini gli chiedono sul rapporto tra quanto dice il “saggio Gesù” e le Scritture. E il rabbino-capo domanda: “Cosa ha tralasciato?”. Risposta: “Nulla”; “Che cosa ha aggiunto allora?”. “Se stesso”. Quindi la novità dell'agire di Gesù in ogni campo, anche educativo, è difficile collocarla a se stante, in assoluta originalità (l'esegesi moderna, specie la terza fase o della radicazione di Gesù storico nel giudaismo porta a limitare sempre più i tratti cosiddetti originali del rabbi Gesù, come l'uso del termine *Abba*), ma è certo che è lui stes-

so la novità, per cui le cose vecchie, dette da tutti e che lui stesso riprende, portano l'originalità della sua persona e dentro il suo mistero insegnamenti ed esempi vanno compresi.

b) Il secondo dato proviene dall'esito conclusivo della vita di Gesù, la *Pasqua di morte e risurrezione* che bene esprime la qualità paradossale della pedagogia di Gesù. Da una parte il suo darsi da fare per educare le persone sfocia nella morte che sigla un reale fallimento dal punto di vista umano ("tutti lo abbandonarono e fuggirono", Mc 14,50), come ad indicare l'inadeguatezza del mezzo umano dell'educare per arrivare al fine proposto del Regno di Dio, tanto che sono stati due "male-educati", come il ladrone (Lc 23.42-43) e il centurione pagano romano (Mc 15,39) ad entrare nel Regno; e però la risurrezione che ne segue conferma il raggiungimento di tale fine e dunque si legittima la spinta educativa di Gesù e nostra quando si scopre che alla base della Pasqua, quale fattore decisivo per un esito vittorioso, sta l'amore del Padre per l'uomo, amore che Gesù ha assunto pienamente (cfr Giov 3,16). Solo l'amore di Dio riconosciuto e ricambiato educa efficacemente, sa cogliere le proprie fragilità, tentennamenti, ed anche fallimenti, ma ha fiducia nella azione dello Spirito del Signore risorto. Si potrebbe di parlare della pedagogia del grano che muore e che rinasce. L'amore vince sempre.

Quindi studiamo pure Gesù educatore, ricaviamo mille ed un insegnamento, come del resto gli studiosi fanno e che viene fatto oggi anche da noi, ma la parola conclusiva non è tanto quale educatore è stato Gesù e quale educazione propone, ma come intendere educazione secondo Gesù, come le risorse sempre nuove della scienze umane, lo stesso desiderio di educare come Lui, vada commisurato sul suo mistero e dunque nell'ambito di una fede genuina.

2. Aspetti dell'educare secondo Gesù

2.1 Questa seconda parte si muove entro un'ottica acquisita in precedenza. Educare alla scuola di Gesù significa elaborare un pensiero pedagogico e realizzarlo in fatti

educativi muovendoci sempre dall'intenzionalità di Gesù e dal suo stile operativo, non strappando dalle radici qualsiasi input educante per quanto bello e ci piace. In questo modo non ci viene permesso di parlare di Gesù educatore andando alla ricerca quasi esasperata di ciò che è solo proprio di lui, una originalità dunque materiale. Si tratta invece di un insieme di dati pertinenti all'educazione, originali o meno che siano, tutti suoi o condivisi con altri, che meritano attenzione non perché Egli li ha enunciati e praticati per primo, e soltanto Lui, ma perché Gesù li ha affermati e vissuti nel mistero della sua persona, nell'economia del Regno di Dio.

Qui lo spazio di indagine è molto vasto, per cui la ricerca sull'educare si innesta e va capita all'interno del senso globale del vivere che gli ha dato Gesù.

In ogni caso per non estendere e così estenuare l'idea di educazione nel genericismo e l'indistinto, richiamo quei tratti dell'operare di Gesù che abbiamo ritenuti educativi in quanto considerati tali nel sentire comune dell'uomo⁴: un processo o cammino ad un fine ben cosciente e fatto conoscere, l'enunciazione chiara di esso, una ricercata e affermata relazione interpersonale, l'invito ad una scelta di libertà, di conseguenza l'accendersi di una sanzione influente per il futuro, l'assicurazione di un sentimento profondo di pace, di gioia, nonostante tutto, uno stile ospitale nel rapporto.

Accogliendo la concezione umanistica di educazione, possiamo ulteriormente arricchire il quadro lasciatoci da Gesù sia nei contenuti sia nei metodi.

2.2 La valenza educativa dei contenuti che Gesù propone alla persona si manifesta orientata a una determinata, specifica meta: *educare alla causa di Gesù*, alla sua persona. Fuori di qui – cioè fuori dell'ottica della fede – non si può accogliere nulla di valido dalla sua vita? Non dobbiamo essere drastici, quasi manichei: Gesù si offre a tutti e un atto di accoglienza nel suo nome è sempre accogliere Lui: se ciò va per un bicchiere d'acqua (cfr Mt 10, 42) ancora di più ciò accade quando si accoglie qualche suo insegnamento per l'educazione di una persona. Ma è vero che il nostro interesse pedagogico non può es-

sere, a metà. In un certo senso si possono dire cose meglio che non lo abbia fatto Lui, di certo più aggiornate. Ma non viene detto Lui.

Una volta invece riconosciuto il valore di Gesù e alla luce della sua identità e missione, si affaccia dai vangeli un contenuto pedagogico di cui i cristiani si avvalgono legittimamente, anzitutto quando operano nella visione evangelizzatrice che è propria di Gesù, ma anche quando s'impegnano in ambito puramente umano, laico, sapendo che Gesù ha assunto la nostra umanità. Certamente non si dimenticherà che il passaggio dalla sua arte educativa alla nostra richiede un'ermeneutica creativa, o della sequela, come diceva Lui, e di cui faremo cenno più avanti. Ritengo utile evidenziare nell'operare di Gesù tre tipi di contenuto che investono l'impegno educativo del cristiano: le esperienze privilegiate che – al dire di Gesù stesso – portano a Lui; le dinamiche educative che provengono dalla visione che il Cristo offre di sé alla persona (il giovane) che lo incontra; ma anche le dinamiche educative che attengono la persona in se stessa dalla visione che gli viene data dal Cristo incontrato.

Proponiamo questi contenuti come traccia da sviluppare in altra sede

2.2.1 Dalle indicazioni evangeliche identifichiamo sei *esperienze privilegiate* di incontro con Gesù

1) *L'esperienza della ricerca* ("Venite e vedrete" Giov 1,39)

È l'area della domanda sulla identità (di sé e di Gesù). Comprende l'ascolto delle Scritture, delle parole di Gesù stesso, il confronto con altre visioni della vita, la crisi e rottura con le potenze del male, il processo della conversione, dalla sfida alla decisione, il discernimento evangelico della realtà.

2) *L'esperienza della comunione* ("Amatevi, come io vi ho amato" Giov 13,34)

È l'area della carità come consegna precisa di Gesù. Comprende la familiarità con la Trinità, il Padre, lo Spirito, Gesù Signore, e con le persone che formano la famiglia di Dio che è la Chiesa. Significa uno stile la vita nella fraternità (figli dello stesso Padre), l'esercizio del perdono illimitato, della preghiera insieme (Padre Nostro), dello stare

con Gesù operando e riposando con Lui. Comprende la condivisione del pane eucaristico e del pane materiale con il povero come altro Lui.

3) *L'esperienza della missione* ("Annunciate il Vangelo ad ogni creatura" Mc 16,15).

È l'area di esprimere agli altri il dono ricevuto: il Regno di Dio, il Vangelo di Gesù. Comprende un chiaro impegno missionario, dalla testimonianza senza vergogna coraggiosa e innamorata di Gesù davanti agli uomini all'annuncio esplicito di Lui agli altri.

4) *L'esperienza della croce* ("Prenda la sua croce e mi segua" Mc 8,34)

È l'area delle opposizioni per essere discepolo di Gesù. Comprende opposizioni interne personali della cupidigia, dell'orgoglio farisaico od auto-salvezza, dell'affanno nella vita e della paura della morte; opposizioni esterne (diavolo, mondo) con la seduzione del potere e della ricchezza, l'ostilità della persecuzione, lo scoraggiamento dell'insuccesso.

5) *L'esperienza dell'impegno nel mondo, della fede operosa e della speranza vigilante* "Avete coraggio: io ho vinto il mondo" (Giov 16,33).

È l'area della fede fiduciosa ed operosa più forte di ogni ostacolo, che si traduce in fermento evangelico (sale, luce) nel quotidiano. Comprende l'area delle Beatitudini vissute in prima persona, l'area della fiducia nell'"Io sono con voi tutti i giorni", del Consolatore, l'area dell'appartenenza alla comunità ecclesiale, l'area dell'attesa del futuro come attesa del Signore che viene a portare il premio a chi l'aspetta con l'ardore della carità e della fedeltà, l'area della vigilanza e del pellegrinaggio verso la città futura.

6) *L'esperienza della vocazione* ("Seguimi" Mc 2,14).

È l'area del proprio progetto di vita trovato alla luce del Vangelo, dunque di una vita come vocazione, chiamata personale di Dio, entro cui pervenire alla realizzazione di sé. Comprende l'area dell'apertura generosa di sé al piano di Dio, senza appesantimenti di "ricchezze" deformanti, l'area del cuore puro, dell'ascolto della Parola, della scelta corag-

giosa della propria vocazione per la vita matrimoniale, per la scelta presbiterale, per la vita consacrata, per la scelta missionaria, sapendo che quelle rare sono a Dio le più gradite.

2.2.2 Quale Gesù è incontrato dall'uomo

Ossia quale pedagogia deriva dal modo di rapportarsi di Gesù all'uomo? E quindi a quale Gesù una pedagogia rispettosa delle fonti può e deve educare?

1) *Un primo lineamento* globale del vangelo presenta un Gesù non prevenuto o scontroso o oracolo solitario, ma è *un uomo giovane-adulto, del tutto aperto, disponibile*, che accetta di incontrare le persone che lo cercano, ed anche quelle che non lo cercano, ma lo farebbero se sapessero che Lui è loro amico, vorrebbe parlare con loro, ed anche quelli che fuggono da Lui, e proprio nei giorni in cui aveva vinto la morte (i due di Emmaus).

Da questo si rivela come sia profondamente rispettoso della libertà e intervenga se anche per un momento venga accolto, almeno come compagno di fuga e di amarezza, sperando di essere accettato come amico desiderato e di poter dialogare con te.

2) *Un secondo lineamento* comprende tre aspetti uniti insieme, indisgiungibili:

a) Un aspetto di Gesù dei Vangeli è di impostare il discorso su temi che riguardano non banalità o convenevoli, ma il *mondo profondo della vita*, dove vi è il desiderio, il sogno, ma anche il bisogno, la sofferenza, la decisione, il futuro, la relazione con gli altri. Insomma quelle che si dicono le "grandi o vere domande" della persona.

b) Ma Lui – secondo aspetto evangelico – non parla come un terapeuta o un filosofo, o l'amico del cuore, il confidente. Parla *come un credente in Dio*, quindi vede l'uomo dal punto di vista religioso, come Dio, il Padre – dice lui – lo vede. E qui presenta – una visione religiosa affatto comune, di routine: ha una originalità affascinante, è nuovo affatto una visione estrinseca della religione: va a illuminare gli esistenziali della persona;

- affatto una visione ritualistica: ti dà l'idea che il Padre, che non vedi, Lui ti vede e si cura veramente di te;

- affatto una visione frammentata: è una visione religiosa organizzata attorno ad un progetto messianico, di liberazione e salvezza dell'uomo che chiama Regno di Dio;

- una visione affatto monotona, statica e passivante: Egli afferma che il Padre è all'opera nel mondo per farne il Regno e lo fa con misericordia infinita, per cui l'uomo è coinvolto a fare qualcosa, a condividere l'amore del Padre e a estenderlo come amore verso il suo prossimo in una tensione per la giustizia e la pace :il suo Discorso della Montagna è un frammento luminoso di cosa sia il Regno di Dio nel regno dell'uomo;

- infine una visione religiosa affatto parlata: il bello è che Gesù fa per primo quello che dice, chinandosi sui meno uomo a nome del Padre, come il Padre fosse Lui stesso, mettendo le sue opere, alcune potente mente miracolose, come il primo messaggio che rende credibile ciò che annuncia. Tra queste opere ve n'è una che rompe ogni modello: egli è stato ucciso dagli uomini ed egli a nome di Dio ha dato la sua vita per gli uomini. E pur morto e sepolto Dio lo ha risuscitato dalla morte proponendolo come il suo dono all'umanità questa volta per tutti i tempi e tutti i luoghi.

c) Di qui un il terzo aspetto: Gesù non solo autorevolmente propone Dio nella vita dell'uomo che lo incontra, ma si fa *anche esigente*, l'esigenza di chi propone un dono alto. Si tratta di salvezza, di vita libera del male, si tratta di un futuro di felicità. Perciò pretende di essere ascoltato, o meglio mette l'uomo di fronte alla sua responsabilità una volta che l'ha incontrato. Non è più come prima, non è come se l'incontro non fosse capitato. Vi è inerente una provocazione per una scelta ed una decisione, di sì o di no, di un sì con i fatti, o di un rifiuto di cui portarne le conseguenze. Questo non può accadere in un solo incontro, ma tutti portano con sé un giudizio di accoglienza o il suo contrario. Incontrare Gesù è incontrare un incendiario, non un pompiere, che ha la capacità però, l'ha detto Lui, di ravvivare una fiammella smorta. Non è la spada di Brenno che dice guai ai vinti, ma un Maestro amico che aspetta anche la venticinquesima ora per ospitare il viandante, mai vendicativo se lo rifiuti, ma lui stesso triste della tristezza di chi lo rifiuta - come il

giovane ricco (cfr Mc 10,22) – perché rifiutandolo ti rifiuti, rifiuti a te stesso una realizzazione di te stesso grande come il Regno di Dio.

2.2.3 Quale uomo è incontrato da Gesù

Ossia quale pedagogia deriva dal modo di pensare e trattare l'uomo da parte di Gesù? E quindi quale uomo una pedagogia fedele alle fonti è chiamata ad educare?

1) È l'uomo-donna storico che siamo ciascuno di noi, in carne ed ossa, con la sua storia, il suo sesso, i suoi sogni, le sue risorse e i suoi limiti. Vi è da parte sua stima e approvazione positiva per il fatto che ci siamo, per quello di positivo che facciamo, in vista di quello che saremo, potremo e vorremo fare. Di una opzione preferenziale si può principale, dei piccoli anche come bambini, e dei poveri.

2) Per Gesù ognuno che l'incontra è chiamato ad *impostare una vita ispirata al Vangelo*, ma non solo come modello, ma come metamorfosi o trasfigurazione o conformazione maturante progressiva (= santità) alla vita di Gesù, alla sua causa, il Regno di Dio, da intendere come profonda convinzione ed esperienza di Dio come Padre ed amico di ogni creatura, per missione del quale lotta contro il male morale e fisico, annuncia la spiritualità delle Beatitudini, le vive lui stesso in uno stile di profonda umanità verso i deboli e i poveri e insieme di coraggio e determinazione nell'impegno per la verità, la giustizia e la pace, fino a dare la vita per l'uomo e ritrovarla vittorioso della morte. Avere la mentalità di Gesù, il pensiero di Gesù, lo stile di vita di Gesù: ecco ciò che – voluto da Lui – cui porta un verace, non ornamentale o emotivo incontro esistenziale con Lui.

3) In forza di un atto consapevole di intima conversione (come l'incontro al pozzo della samaritana con Gesù, dove l'uno ha sete dell'altro, Giov 4,7.15), *l'uomo fa di Gesù una scelta definitiva di vita*, sapendo di essere stato lui stesso cercato e scelto da Lui, cioè mette Gesù e il suo Vangelo come il piano di sotto (=ispirazione e motivazioni) della propria esistenza con le sue scelte autonome, ma non separate o contraddittorie, di profes-

sione, di relazione, di uso del tempo. Opera questa sintesi di vita e fede, nella convinzione di non agire da solo, ma di essere guidato dallo Spirito di Gesù, per cui lo segue fedelmente, condividendo con Lui una suprema fiducia nell'amore del Padre anche quando le cose si fanno grigie ed amare, operando frequenti incontri rivitalizzanti con Lui nella Parola, nei Sacramenti, nella preghiera e nel servizio ai poveri, testimoniandolo con coraggio e dolcezza nel proprio mondo di esistenza, imparando a giudicare le esperienze della vita con il suo vangelo e lasciandone il segno negli ambienti di vita (lavoro, scuola, famiglia, tempo libero, politica, cultura, sport), aiutando altri con il dialogo e l'esempio di trovare lo stesso Gesù, ed orientando il proprio futuro ultimo ad un incontro definitivo con Lui. Per questa via, una persona né falsifica la sua umanità, né si aliena da essa in qualche movimento settario, né l'adorna di qualche virtù in più, ma, fa proprio con convinzione quanto afferma il Concilio, "chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (GeS 41; v. pure GeS, 22). È la "paradossalità dell'esperienza cristiana", di cui hanno parlato i Vescovi negli ultimi Orientamenti pastorali: "I cristiani sono uomini come tutti gli altri, pienamente partecipi della vita nella città e nella società, dei successi e dei fallimenti sperimentati dagli uomini; ma sono anche ascoltatori della Parola, chiamati a trasmettere la differenza evangelica nella storia, a dare un'anima al mondo, perché l'umanità tutta possa incamminarsi verso quel Regno per il quale è stata creata" (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 35).

4) L'adesione al Cristo, porta l'uomo a scoprire di essere in tanti che lo fanno, per cui incontrare il Cristo è sempre incontrarlo insieme. Questa comunione con Gesù e con gli altri si chiama "santa convocazione", Chiesa. Chi sceglie Cristo, sceglie necessariamente di appartenere, anzi di essere Chiesa, non con la pretesa di trovarsela perfetta, perché allora finisce con il non trovarla mai, il distaccarsi e rifiutarla, ma di impegnarsi con il Papa, i Vescovi, i presbiteri a renderla migliore, più credibile, più vivibile, più fontana per tutti che fortezza per pochi. Insomma

una Chiesa comunione e servizio. La famiglia delle famiglie. In essa l'uomo-donna fedeli trovano spazio per un servizio di famiglia (catechesi, volontariato...).

5) Entrato nel movimento trascinatore di Gesù, l'uomo-donna non rimane un cristiano generico, una cifra da anagrafe dei battezzati. La sua singolarità è rispettata da Cristo e valorizzata con una chiamata specifica o *vocazione* nella sua Chiesa. Per essa si intende anzitutto l'organizzazione della propria vita come un progetto, in cui si conoscono ed apprezzano gli elementari del "gioco" (così poco gioco) della vita: "Da dove vengo, dove vado, cosa spero, cosa intendo fare...". Ma è progetto secondo Gesù non solo quando si assume un corretto profilo orizzontale, "aziendale", ma ci si apre a vivere la vita come un sì orientato da Dio nella direzione di uno status evangelicamente ispirato, cioè nella direzione della vocazione alla vita matrimoniale, alla vita presbiterale, alla vita religiosa, alla vita missionaria. D'ora in poi non si può parlare di vero incontro di Cristo e i giovani, se un giovane non si presenta con una sua vocazione già identificata o almeno alla ricerca di essa.

2.3 Il metodo

È stata l'area più esplorata, l'area del come Gesù educa, che forse attrae maggiormente nella pia illusione di fare altrettanto come Lui. L'analisi delle modalità si muove secondo parametri che uno considera validi, di ordine antropologico, cioè psicologico, psicanalitico, psico-sociale, femminista, liberazionista... Non si nega che i dati proposti abbiano una loro presenza nei vangeli e che la varietà dei metodi di ricerca, che non è certamente conclusa, porti ad affinare quanto qui espresso e aggiungere altri aspetti. Ma ancora una volta non va dimenticato che geneticamente prioritario rispetto al come, è il perché Gesù educa, cioè le ragioni che in quanto tali – le abbiamo compendiate nell'annuncio del Regno e dunque dell'amore misericordioso e sconfinato di Dio per ogni creatura – portano oltre la sfera puramente umana ed esigono di restare l'orizzonte entro cui si inseriscono le tante modalità esecutive.

2.3.1 * J. Cantinat riflettendo sull'agire di Dio nell'AT e di Cristo, individua cinque procedimenti pedagogici: testimonianza (comunicazione della rivelazione attraverso testimoni più che per via diretta di Dio all'uomo. Anche Gesù si pensa testimone e si affida a testimoni); processo sensoriale (presentazione concreta della rivelazione); ricorso allo stimolo (utilizzazione di promesse e di prove); procedimento per contatto (accentuazione del sentimento della divina presenza come fattore di sicurezza); progressione (iniziazione dello spirito a verità sempre nuove)⁵.

* B. Chevalley, commentando singoli brani evangelici, presenta questa sequenza: una pedagogia della riuscita, ma anche dell'insuccesso, della scoperta, della rottura, della docenza; una pedagogia che si svolge secondo tempi, luoghi e destinatari caratterizzati; una pedagogia dell'oralità e dell'attenzione costante al pubblico con ammennicoli di cui l'uso delle parabole e di un ampio immaginario di segni sono garanti. In conclusione si tratta di una pedagogia della relazione e volta all'esistenza della persona⁶.

* Altri (un po' tutti gli esegeti) hanno scavato su quel versante che comunemente è ritenuto l'ambito più esplicitamente pedagogico: *Gesù come Maestro*, bene rimarcato da Gesù stesso: "Ma voi non fatevi chiamare rabbì perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8). È stato bene investigato che tipo di maestro fosse Gesù. Nelle modalità di comunicazione corrisponde agli scribi del tempo secondo una raffinatissima tradizione di docenza ampiamente elaborata nei secoli (qui sopra abbiamo fatto un cenno)⁷. Non appare però legato ad essi e di fatto egli si oppone a tante loro posizioni nell'interpretazione della Tora (la volontà di Dio) e la sua novità viene colta subito sia per le cose che dice e per i segni che compie. Così è stata ampiamente rilevata sia la tua autorevolezza (cfr Mc 1,27) ma anche il suo atteggiamento autoritario, decisivo, per cui dopo averlo ascoltato non si può dire di non averlo fatto: vi è una decisione pro o contro di Lui in cui si gioca la propria salvezza (cfr Mt 7, 24-27).

* G. Theissen colloca Gesù nella categoria di carismatico popolare itinerante capo di un

movimento che sono i suoi discepoli, con peculiarità di stile di cui tipico un radicalismo poco istituzionale e molto creativo incentrato sull'amore e la riconciliazione⁸.

La via alla ricerca è quanto mai aperta e discussa. Ma ancora una volta la modalità del magistero di Gesù trova radice nella realtà profonda del suo mistero di inviato da Dio ad annunciare il Regno e da lì trae la sua indubbia originalità.

2.3.2 Sempre a riguardo di questo "come" educativo di Gesù, vorrei aggiungere alcune *annotazioni e precisazioni*

1) Non dimentichiamo che nella lettura dei vangeli è abituale distinguere lo stadio postpasquale di redazione dei vangeli da quello di Gesù terreno. Giustamente Benedetto XVI ricorda che l'unico Gesù storico è quello dei vangeli come sono ora⁹. Ma è utile conoscere l'eventuale sottolineatura che la prima comunità può aver dato alle parole e al pensiero di Gesù in relazione alle cose fin qui dette, ad es. la centralità che assume la persona del Signore Gesù in cui è contenuto il Regno di Dio, e perciò anche la coloritura ancora più intensa nell'affermare Gesù come Maestro. Il che significa che la pedagogia di Gesù è assunta e ridetta negli stessi vangeli dalla pedagogia degli apostoli nelle prime comunità

2) In secondo luogo vorrei evidenziare categorie cui oggi siamo più sensibili e come tali ci aprono ulteriori aspetti della pedagogia di Gesù, quali la centralità della persona, la forma dell'incontro interpersonale, uno ad uno, il dialogo come via alla verità, il ruolo fondamentale della domanda, dell'uomo a Gesù e di Gesù all'uomo ("Chi è mai costui? E voi chi dite che io sia?", Mc 4,41;8,29), per cui l'identità di sé e dell'altro, fulcro di ogni educazione, passa attraverso il riconoscimento del valore e la decisione, non senza il passaggio obbligato dell'umile invocazione di poter scegliere Colui che ci ha scelto per primo (cfr Mt 11, 26s).

3) Ne parliamo infine, ma perché rimanga il primo fattore da ricordare, è data dall'in-

trinseca caratura amorosa della pedagogia di Gesù.

Lo esprime bene Ch. Theobald rimarcando lo stile di accoglienza, di "ospitalità" di Gesù. Egli vede in Gesù un'assoluta disponibilità verso le persone, la chiama ospitalità, la considera il suo stile di vita e il tratto specifico della *paideia* di Gesù. La descrive come l'atteggiamento singolare di essere sì maestro, ma di volere in certo modo imparare dagli altri, perché l'apprendimento è al cuore del mistero cristiano (*fides ex auditu*). Ora è vero maestro chi fa in modo che l'altro incontrandolo impari – come in uno specchio vivente – la propria identità fin lì oscurata e superficiale. Scrive Theobald: "Gesù crea uno spazio di libertà attorno a sé, comunicando, con la sola sua presenza, una benefica prossimità a tutti quelli che lo incontrano. Questo spazio di vita di cui percepiremo progressivamente la profondità, la larghezza, l'altezza..., permette loro di scoprire la propria identità più vera e accedervi a partire da ciò che già li abita in profondità e che improvvisamente si esprime in un atto di 'fede': credito accordato a colui che sta di fronte e al tempo stesso alla vita nella sua pienezza". E cita i conviti di Gesù, reali e nelle parabole, per rimarcare quest'ospitalità liberante e costruttiva. Ed ancora annota che l'essere Gesù chiamato santo, la sua santità si attua e si verifica in quest'ospitalità, noi diremmo in questa relazione di amore che è tale perché pur essendo maestro Gesù non fa pesare la sua identità di maestro per eccellenza, di testimone assoluto della verità totale, ma, come si dice di Lui nell'inno nella lettera ai Filippesi. "spogliò se stesso", dismise la figura di maestro che pure era per la figura di chi ascolta ed apprende da chi lo incontra, aiutandolo così a sua volta ad ascoltare e apprendere la propria identità grazie alla sua parola di verità, a riconoscere e accogliere con libertà motivata, e dunque veramente umana, la salvezza offerta come bella notizia e non come costrizione o ripiego per evitare un castigo¹⁰. Possiamo vedere un'interessante convergenza con l'attuale affermazione della centralità dell'apprendimento, rispetto all'insegnamento o istruzione considerato quale fattore educativo primario per la crescita di una persona.

3. Incidenza pastorale

L'esprimiamo in tre proposizioni:

a) Chiaramente chi in ambito cristiano parla di una necessaria educazione cristiana ed esalta Gesù educatore (e più ampiamente la Bibbia come primaria fonte educante) dice la verità e dunque è chiamato a tenerne seriamente conto.

b) La novità pedagogica di Gesù non sta nell'aver agito come educatore, era inevitabile e necessario secondo il senso comune, tanto più secondo la tradizione biblica, ma l'averlo fatto come Gesù, nella sua singolarità. Ciò comporta:

- si deve tenere conto della sinergia umana e divina del suo operare, non separando o contrapponendo o emarginando la componente della ricerca pedagogica umana e quella della grazia con la sua dinamica influente.

- Quindi la fatica umana di pensare ed elaborare pratiche educative secondo la ragione (scienze dell'educazione o della formazione) è necessaria ed indispensabile come lo è la carne nella persona del Verbo. È più fedele a Gesù Cristo chi, pur non conoscendolo, presta attenzione alle risorse umane nell'educare e le coltiva, rispetto a chi ha in bocca Gesù educatore e delinea sentieri pedagogici superficiali, magari fondamentalisticamente e illusoriamente dedotti dallo stessa prassi di Gesù, da ciò che raccontano i Vangeli e la Bibbia in generale. Felice a mio parere è la formula canonizzata dal Direttorio Generale per la catechesi. "Evangelizzare educando ed educare evangelizzando" (n. 147).

- E qui compare un dato evangelico che fa da segnale illuminante: Gesù non ha usato il verbo imitare nei suoi confronti (come invece fa Paolo), ma usa il termine seguire, *seguimi, seguitemi* (Mc 1,17s; 4,14) ossia "state dietro di me mettendo i vostri piedi dietro a miei" (cfr 1Piet 2,21), camminando nella stessa direzione, più che copiandomi. Il che significa riconoscere un largo spazio alla creatività educativa nello Spirito di Gesù proprio per essere discepoli fedeli alla lettera del Maestro.

c) "In sintesi ci sembra di poter concludere affermando che è più fedele al vangelo (e alla Bibbia in generale), non chi ne ripro-

duce materialmente gli asserti pedagogici o si fa pedissequo imitatore di Gesù e di altri personaggi più lodati, ma chi nel proprio contesto autonomamente investigato fa propria la verità essenziale dei vangeli: che il Signore è il salvatore dell'uomo, quindi anche dell'educazione. Ed è questo ultimamente il contributo specifico ed ineguagliabile di Gesù: rivelarci perché si educa ed insieme donarci la forza misteriosa di poterlo e saperlo fare"¹¹.

Note

¹ *L'arte educativa di Gesù Maestro*, 2 voll, AVE, Roma, 1967

² *Ibid*, II, 19

³ Cfr Bissoli C., *Bibbia e educazione*, LAS, Roma 1982, pp.203-225

⁴ È chiaro che al variare delle concezioni educative, da una concezione umanistica ad una materialistica o behaviorista, l'identificazione delle caratteristiche pedagogiche di Gesù è quanto mai diversa e in certi casi impossibile. Congrua al dialogo con i dati evangelici rimane soltanto la visione umanistica di educazione che un pedagogista di oggi descrive così: "Educazione: promozione, strutturazione e consolidamento delle capacità personali fondamentali per vivere la vita in modo cosciente, libero, responsabile e solidale, nel mondo e con gli altri, nel fluire del tempo e delle età, nell'intreccio delle relazioni interpersonali e nella vita sociale storicamente organizzata, tra interiorità personale e trascendenza... Si fa opera propriamente educativa solo quando si aiuta a crescere in umanità, quando si agisce per la genesi della persona, quando si fa opera d'iniziazione all'agire eticamente valido e operativamente capace" (C.Nanni, *Educazione*, in Dizionario di Scienze dell'educazione, II ed., Las, Roma 2008, 369-372).

⁵ *La pedagogia di Dio nella Bibbia*, LDC, Leumann (Torino) 1965.

⁶ *La pédagogie de Jésus*, Desclée, Paris 1992

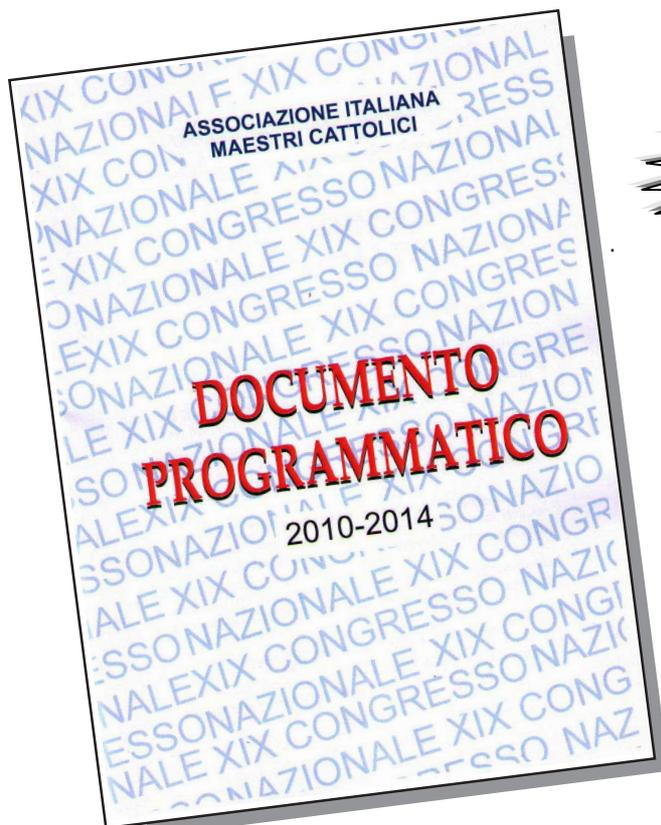
⁷ Cfr Riesner R., *Jesus als Lehrer*, J.C.B. Mohr, Tübingen 1981.

⁸ *Gesù e il suo movimento*, Claudiana, Torino 2007.

⁹ *Gesù di Nazaret*, p. 18.

¹⁰ *Il cristianesimo come stile*, I, EDB, Bologna 2009, 51-54.

¹¹ Bissoli C, *Bibbia e educazione*, LAS, Roma 1982, 358.



Il fascicolo contiene il testo del Documento programmatico del XIX Congresso nazionale. Uno strumento utile per conoscere le linee orientative per il cammino associativo del quadriennio 2010-2014. Se ne raccomanda l'utilizzo come vero strumento di lavoro ai vari livelli della rete associativa, nelle attività formative locali,...

Il fascicolo è disponibile e può essere richiesto a Aimec, Clivo di Monte del Gallo, 48 -

00165 Roma, tel. 06.634651, fax 06.39375903 al prezzo di • **1,50 cd.** Per ordinazioni superiori alle 10 copie da parte di sezioni, province e regioni Aimec il costo è di • **1,00 cd.**

AVVISO AI SOCI

Come ampiamente riportato dai maggiori organi d'informazione, dal 1° aprile 2010 **le tariffe agevolate per le spedizioni di prodotti editoriali sono state sospese** per effetto di quanto disposto dal Decreto emanato dal Ministero dello sviluppo economico del 30 marzo 2010 relativo a Tariffe postali agevolate per l'editoria, firmato dal Ministro dello sviluppo economico Scajola di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze Tremonti.

Il decreto, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 75 del 31 marzo 2010, ha avuto effetto immediato **provocando l'aumento considerevole dei costi di spedizione** pari a quasi il 400%. Tale aumento ha posto in grosse difficoltà tutte quelle associazioni e organizzazioni di volontariato che, come la nostra, utilizzano la stampa periodica non a fini commerciali, ma per tessere rete comunicativa fra i propri soci.

In attesa, quindi, di provvedimenti che intervengano su questa questione che rischia di mettere in crisi il terzo settore, il Consiglio nazionale Aimec per mantenere il circuito informativo con i propri responsabili associativi, ha deliberato, nella seduta del 17-18 aprile c. a., di garantire la spedizione del Notes ai presidenti sezionali, provinciali, regionali, ai consiglieri nazionali, agli Assistenti e agli abbonati a pagamento. Il Notes, inoltre, sarà disponibile in formato digitale sul sito dell'Associazione www.aimec.it.